

Proposte per una didattica delle lingue classiche

GIULIO COPPOLA

Alle alunne della III Q

Premessa.

Lo Schema di regolamento recante “Revisione dell’assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei” ai sensi dell’articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, approvato in seconda (e ultima) lettura dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 febbraio 2010, propone importanti modifiche alla fisionomia della scuola italiana. Al di là della semplificazione nella struttura dei Licei (articolati in licei artistico, classico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico e delle scienze umane), i cambiamenti più rilevanti riguardano ovviamente le variazioni del monte-ore delle singole materie con relative riduzioni, anticipazioni, introduzioni. Non è questa la sede per una discussione analitica delle trasformazioni apportate, né per un giudizio di merito che non può aver luogo se non una volta che il sistema sia entrato a regime. Si ritiene, comunque, opportuno aprire uno spazio di riflessione soprattutto in merito alla didattica delle discipline classiche. Le modifiche in questo ambito ci sono (come del resto appariva inevitabile) e vanno nel senso di una riduzione del monte-ore. Se le ore di lingua e cultura greca al liceo classico non risultano toccate (quattro ore settimanali al biennio e tre al triennio: allegato C del suddetto schema), anche per il latino sempre al classico si prevede la stessa ripartizione di cinque ore settimanali al biennio e quattro al triennio. Decisamente notevole, invece, è la riduzione al liceo scientifico in cui alla materia sono riservate tre ore settimanali per ciascuno anno a fronte del precedente monte ore settimanale che prevedeva dal 1° al 5° anno un succedersi rispettivamente di quattro ore, cinque, quattro, quattro e tre (allegato F del suddetto schema). Riteniamo che tale trasformazione, anche se non riguarda propriamente il liceo classico (almeno per ora) debba costituire lo stimolo per un ripensamento dell’attuale didattica. Si tratta di questioni che riguardano in primo luogo lo studio della letteratura greca riservato al triennio delle superiori, ma i cui presupposti e la cui metodologia può essere valida anche per la letteratura latina. Punto di partenza di questo processo non può non essere un contatto più diretto con i testi classici¹. La questione è, in effetti, come si realizza oggi nella quotidiana prassi scolastica questo contatto. Dall’esperienza didattica quotidiana emerge una duplice considerazione: 1) la scissione tra tematiche letterarie e studio della lingua è quanto mai penalizzante²: non si vede perché l’analisi diretta di un autore non possa accompagnare la sua contestualizzazione letteraria³; 2) in tal senso sembra mancare un valido supporto dalle proposte editoriali finora presenti: a parte le storie della letteratura, i libri di testo si dividono in volumi di esercitazioni di traduzione (il più delle volte costruiti in funzione di questioni di grammatica) e più o meno agili testi tematici su particolari questioni. In effetti, se i primi, prediligendo l’aspetto grammaticale, difficilmente possono essere utilizzati anche in sede di discorso letterario, i secondi riducono l’esercizio della traduzione per l’allievo ad una semplice analisi delle note a piè di pagina. Ciò che lo studente deve fare, allora, può essere solo seguire la successione delle note con relative traduzioni – talvolta anche abbastanza libere – il che non contribuisce certo a potenziare né le sue abilità linguistiche né le sue conoscenze letterarie.

¹ Vedi da ultimo le ampie riflessioni di R. Palmisciano, “Per una riformulazione del curriculum di letteratura greca e latina nei ginnasi e nei licei”, *Annali dell’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” - Sezione filologico-letteraria* 26 (2004), 245-284, ai cui spunti ci siamo in gran parte rifatti.

² R. Palmisciano, *art. cit.*, 256.

³ Appare quanto meno bizzarro che si accetti supinamente di studiare in letteratura i lirici al primo anno del triennio, ma di leggerne i versi al secondo; approfondire la figura di Erodoto al quarto anno scolastico, ma avendo letto – ad esempio – il *logos* di Gige e Candaule al terzo; affrontare all’ultimo anno i versi di una tragedia il cui contesto storico-letterario è stato oggetto d’attenzione l’anno precedente. Ha senso tutto ciò?

È nostro proposito, quindi, costruire percorsi in cui 'letteratura' e 'grammatica' procedano di pari passo, presentando cioè brani di autori coerenti con un determinato discorso letterario ma che siano correlati di note funzionali a incrementare le competenze lessicali dell'alunno (non semplici traduzioni, ma richiami a sinonimi o antonimi, a speculari costrutti latini, a termini o espressioni italiane). La validità di tali percorsi – da realizzare sia per il greco che per il latino – andrà misurata non solo in base alla qualità intrinseca del prodotto offerto, ma anche in relazione alla sua capacità di attrarre altri percorsi e correlarsi con essi. In coerenza con lo spirito di questa rivista che nasce come luogo di confronto e reciproco scambio, si presentano queste pagine nella speranza che possano costituire uno stimolo per altri alla formulazione di critiche costruttive, alla realizzazione di moduli connessi e interagenti tra loro⁴. Dopo queste necessarie premesse, è giunto il tempo di esporre la nostra idea di percorso avente come oggetto la figura di Prometeo in Platone. Si è scelto questo punto di partenza per una serie di motivi. In primo luogo, si tratta di un personaggio – Prometeo – di centralità assoluta nel mito greco e di particolare importanza nell'intera tradizione letteraria occidentale⁵. In secondo luogo, la trattazione del mito prometeico in Platone consente non solo una messe di agganci con la realtà politico-culturale del V-IV sec. a.C (Eschilo, la polemica aristocratica contro la democrazia, il teatro della *polis* ecc.), ma anche di risalire all'età arcaica nel confronto con il modello esiodeo⁶.

Nelle pagine che seguono si troverà: una breve riflessione sul concetto di mito in generale sul mito di Prometeo in particolare (parte I e II); il testo platonico (III); appendice filologica con proposte di ulteriori sviluppi (IV); testi greci e latini da tradurre in funzione di un potenziamento linguistico (V).

I. Il mito.

«I miti narrano storie fantastiche, nelle quali agiscono insieme esseri mortali e immortali, eroi e semidèi, animali più o meno immaginari, esseri dall'aspetto in parte umano in parte animale, forze della natura personificate. Ma i miti non sono semplici favole: sono racconti tradizionali (*mythos* significa appunto "parola", "racconto"), trasmesso in origine *oralmente* e sedimentati nella *memoria collettiva*, ai quali era affidata una funzione culturale di fondamentale importanza. La ripetizione di questi racconti, infatti, contribuiva a creare e consolidare l'*identità* dei greci, trasmettendo l'insieme delle credenze, dei riti, delle istituzioni religiose e sociali che costituiva il loro patrimonio culturale. Il mito, inoltre, non era una narrazione fissa e immutabile: al contrario esso poteva cambiare ogni volta che veniva raccontato. Il mito era racconto e creazione. E poiché ciascun poeta poteva modificarlo e lo modificava come credeva, dello stesso mito esistevano (e ci sono giunte) numerose versioni, che a volte si discostano solo nei particolari, a volte sono radicalmente diverse, talvolta addirittura contrastanti fra loro».

Dare una definizione esaustiva del concetto di mito sembra essere oggi un'operazione a dire poco onerosa alla luce di tanti e profondi studi che ne hanno evidenziato la complessità. Pertanto ai fini di una rapida introduzione a tal concetto, molto utili si rivelano le parole sopra riportate di una grande studiosa, Eva Cantarella⁷; di esse ci serviremo per la nostra analisi.

Prima di tutto, l'attenzione si deve concentrare sul mito in quanto *tradizione orale*: per comprendere in maniera corretta il mondo antico non si insisterà mai abbastanza nel rimarcare la distanza tra noi e loro su quest'aspetto. Per quanto la nostra sia una società dell'immagine, dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, il ruolo dello scritto risulta ancora fondamentale: siamo circondati da libri, riviste, quotidiani, dove la parola è *scritta*; anche la stessa televisione, il mondo di internet ecc. non sarebbero pienamente fruibili senza la scrittura. La condizione del mondo antico era totalmente diversa: non che la scrittura non esistesse, ma la sua diffusione, il suo ruolo fino a tutto il IV sec. a.C. risulta poco significativo. Cosa

⁴ Assai suggestiva è la proposta di R. Palmisciano, *art. cit.*, di realizzare una banca dati online che permetta ai docenti interessati di offrire il proprio contributo e servirsi di quello degli altri.

⁵ Cfr. E. Mandruzzato, "Introduzione", in *Eschilo. Prometeo Incatenato con i frammenti della trilogia*, a cura di E. Mandruzzato, Milano 2004, 7: «Quello di Prometeo si direbbe il mito per eccellenza: il più fecondo, il più segreto, forse il più rappresentativo della cultura occidentale».

⁶ In un successivo momento è nostra intenzione, per completare la trattazione, illustrare il mito di Prometeo sia in Esiodo che in Eschilo.

⁷ *L'amore è un dio. Il sesso e la polis*, Milano 2009 (1° ed. 2007), 6-7 [i corsivi sono nostri].

significa questo in concreto? Oggi, se abbiamo bisogno di informazioni per un qualsiasi dei nostri bisogni, lo *scritto* rimane il nostro canale per eccellenza di accesso al sapere. Voglio la ricetta di un dolce particolare? La trovo in un libro di cucina e se anche la recupero da un'amica, me la *riscrivo* per eseguirla e conservarla meglio. Devo fare una ricerca su di un paese orientale? Ricorro ad un'enciclopedia cartacea o informatica, ma ho a che fare sempre con la *scrittura*. Tutte queste risorse *scritte* ovviamente non erano alla portata dell'antico greco, ma questo non significa che non esistessero credenze, riti, tradizioni comuni, modelli di comportamento codificati: in una parola, la *coscienza collettiva*. E questa *coscienza collettiva* rappresenta l'*identità* di un popolo (sei un Ateniese, uno Spartano ecc. perché condividi con un gruppo certi riti, certe tradizioni, certe credenze ecc. diverse da quelle di un'altra comunità). Essa si struttura e si tramanda nel tempo alle nuove generazioni attraverso la parola *orale*, non scritta; in questa oralità, un ruolo fondamentale è svolto dal mito. In definitiva: *miti - identità collettiva - trasmissione orale*.

Una volta che la materia mitica dalla forma orale passa a quella scritta il processo di evoluzione (= le trasformazioni) si irrigidisce, ma non si arresta del tutto: in altri termini, se pure si afferma come principale la versione di un certo mito proposta da un certo autore, nulla vieta che un altro ne innovi qualcosa di più o meno rilevante. Nella trattazione del mito di Prometeo, ad esempio, vedremo come tre poeti e scrittori quali Esiodo, Eschilo e Platone manipolino il racconto così da adattare il contenuto ai propri obiettivi. Questo è ciò che si chiama 'polisemia' del mito, cioè capacità del mito di trasformarsi per assumere (nel tempo, in contesti storico-culturali diversi) *più significati*.

II. Il mito di Prometeo.

Continuiamo, allora, nel nostro viaggio di avvicinamento al personaggio Prometeo. Chi era costui? In primo luogo va detto che si tratta di uno dei Titani, gli dei che dominavano in cielo prima dell'affermazione di Zeus. Se come padre ebbe Giapeto, più figure femminili si contendono il ruolo di madre: l'Oceanina Climene secondo Esiodo (*Teogonia* 510); Temi secondo Eschilo (*Prometeo Incatenato* 209-210); Asia secondo Apollodoro (*Biblioteca* I 2, 3, 8). Ha come fratelli maggiori Atlante e Menezio, come minore Epimeteo (Esiodo, *Teogonia* 509-511). Stretto è il suo legame con Epimeteo al punto che diversi studiosi hanno pensato che siano due facce della stessa medaglia. Dal punto di vista etimologico, infatti, entrambi rimandano al concetto di *μητις*, intelligenza pratica, ma Prometeo ne è impregnato in quanto 'previdente', Epimeteo privo perché 'sciocco'. Fondamentale nelle vicende che vedono Prometeo protagonista è l'opposizione con Zeus: la divisione fraudolenta della prima vittima animale, il furto del fuoco contrappongono le due divinità e spiegano la punizione a cui il Titano viene sottoposto (legato ad una roccia del Caucaso, un'aquila divorerà il fegato di Prometeo fino a quando non avverrà la sua liberazione ad opera di Eracle). Vedremo come la singolare riscrittura del mito effettuata da Platone metta in sordina – ma non cancelli del tutto – proprio quest'aspetto tanto ripetuto della dialettica Prometeo-Zeus.

III. Il testo platonico: il mito al servizio della politica

Stai per leggere la versione del mito di Prometeo così come Platone la pone in bocca a Protagora di Abdera, famoso sofista, uno degli intellettuali di punta che ruotano intorno a Pericle. La prima cosa da fare è quella di non avvicinarsi al racconto come se si trattasse di storielle per bambini narrate davanti al caminetto nelle lunghe notti invernali di un passato senza televisione. Ti accorgerai presto della profonda complessità che c'è dietro il mito. Per ora ti basta sapere che Protagora costruisce la sua versione per rispondere a delle obiezioni di Socrate. Quali obiezioni? La disputa tra Socrate e Protagora nasce intorno ad una questione centrale da cui ne derivano altre non meno importanti. Protagora è un sofista che si fa pagare per i suoi insegnamenti, cosa allora eccezionale e avvertita come una rottura della tradizione. Di qui la domanda di Socrate: può essere insegnabile la virtù politica come vuole il filosofo di Abdera? La risposta è affidata a questo punto al mito che stai per leggere. Buona lettura.

A. FASE I: L'AZIONE DI EPIMETEO.

(320, 3) Ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν⁸. ἐπειδὴ δὲ καὶ τούτοις⁹ χρόνος ἦλθεν εἰμαρμένος¹⁰ γενέσεως¹¹, τυποῦσιν¹² αὐτὰ¹³ θεοὶ γῆς ἔνδον ἐκ γῆς καὶ πυρὸς μείξαντες¹⁴ καὶ τῶν ὅσα πυρὶ καὶ γῇ κεράννυται¹⁵. ἐπειδὴ δ' ἄγειν αὐτὰ πρὸς φῶς ἔμελλον¹⁶, προσέταξαν¹⁷ Προμηθεὶ καὶ Ἐπιμηθεὶ κοσμήσαι¹⁸ τε καὶ νεῖμαι¹⁹ δυνάμεις ἐκάστοις ὡς πρόκειται²⁰. Προμηθεὶς δὲ παραιτεῖται²¹ Ἐπιμηθεὺς αὐτὸς νεῖμαι, "Νείμαντος δέ μου²²", ἔφη, "ἐπίσκεψαι²³." καὶ οὕτω πείσας²⁴ νέμει. νέμων δὲ τοῖς μὲν ἰσχὺν²⁵ ἄνευ ἄχους προσῆπτεν, (320, 5) τοὺς δ' ἀσθενεστεροὺς τάχει²⁶ ἐκόσμει· τοὺς δὲ ὥπλιζε, τοῖς δ' ἄοπλον διδοὺς φύσιν ἄλλην τιν' αὐτοῖς ἐμηχανᾶτο δύναμιν εἰς σωτηρίαν²⁷. ἃ μὲν γὰρ αὐτῶν σμικρότητι²⁸ ἤμπισχεν²⁹, πτηνὸν³⁰ φυγὴν ἢ κατάγειον³¹ οἴκησιν ἔνεμεν· ἃ δὲ ἠῤῥξε³² μεγέθει, τῷδε (321, 1 a) αὐτῷ αὐτὰ ἔσφιν· καὶ τᾶλλα οὕτως ἐπανισῶν³³ ἔνεμεν. ταῦτα (321, 1) δὲ ἐμηχανᾶτο εὐλάβειαν ἔχων μή³⁴ τι γένος ἀιστωθείη³⁵. ἐπειδὴ δὲ αὐτοῖς ἀλληλοφθοριῶν³⁶

⁸ Nota l'attacco *fiabesco* del 'c'era una volta...'. In termini tecnici, si parla di 'età delle origini', *Urzeit*: si tratta di un tempo diverso rispetto al tempo attuale, un tempo in cui nulla ancora è stato stabilito e tutto può essere.

⁹ τούτοις = θνητοῖς.

¹⁰ εἰμαρμένος: participio perf. med. di μείρομαι. Cfr. μέρος, μόρος, Μοῖρα; lat. 'mereo', *ottenere parte, meritare*, da cui l'italiano 'merenda'.

¹¹ γενέσεως. Nota il suffisso -σις, dei *nomina actionis*. A quale famiglia di parole rimanda il termine?

¹² τυποῦσιν: plasmano.

¹³ αὐτὰ = θνητὰ.

¹⁴ μείξαντες: participio aor. sigm. di μίγνυμι, cfr. lat. 'misceo'.

¹⁵ κεράννυται: 3° pers. sing. pres. ind. di κεράννυμι = μίγνυμι.

¹⁶ ἄγειν αὐτὰ πρὸς φῶς ἔμελλον: *dei luci mortalia edituri erant*.

¹⁷ προσέταξαν: indicativo aor. sigm. di προστάσσω = κελεύω, lat. 'impero' (cfr. inf. κοσμήσαι τε καὶ νεῖμαι). Quali termini in italiano derivano dal verbo greco τάσσω?

¹⁸ κοσμήσαι: infinito aor. sigm. di κοσμέω. Che ha a che fare questo verbo greco con il nostro 'cosmetica'?

¹⁹ νεῖμαι: infinito aor. asigm. di νέμω, 'distribuire'. Cfr. νομός (da non confondere con νόμος), 'luogo di pascolo', ma anche 'provincia, distretto'; νομεύς, 'pastore'.

²⁰ πρόκειται: indicativo pres. di πρόπεω, lat. 'deceat'. Cfr. τὸ πρόπεον = lat. 'decorum'.

²¹ παραιτεῖται: indicativo pres. di παραιτέομαι, *verbum rogandi* (lat. 'deprecor') che si costruisce con l'accusativo della persona a cui si chiede (Προμηθεὶς).

²² Νείμαντος δέ μου: genitivo assol.

²³ ἐπίσκεψαι: imperativo aor. di ἐπισκέπτομαι = ἐπισκοπέω. Cfr. ἐπίσκοπος, 'ispettore, sorvegliante, soprintendente', da cui 'capo ecclesiastico, vescovo'. In lat. rad. *spec. di species, dei composti di specio (e spic-), despicio, inspicio, conspicio.

²⁴ πείσας: participio aor. att. di πείθω. Ricordi la differenza di significato di questo verbo tra forma attiva e forma media? Il verbo è imparentato con πίσθις, πιστεύω. Cfr. lat. 'fides'.

²⁵ ἰσχὺν = accusativo femm. sing. di ἰσχύς, ὅς = ῥώμη, σθένος.

²⁶ τάχει: dativo sing. di τάχος. Cos'è il tachimetro? Cos'è la tachicardia?

²⁷ Nota le corrispondenze: τοῖς μὲν... τοὺς δ'; τοὺς δὲ... τοῖς δ'.

²⁸ σμικρότητι: dat. sing. retto dal verbo ἤμπισχεν. Il termine si costruisce da μικρός e il suffisso dei *nomina qualitatis* -της, ητος.

²⁹ ἤμπισχεν: imperfetto da ἀμπίσχω, 'rivesto'.

³⁰ πτηνόν: aggettivo a due uscite legato a φυγὴν; deriva dal verbo πέτομαι, 'volare'.

³¹ κατάγειον: aggettivo a due uscite legato a οἴκησιν; si forma dalla preposizione κατὰ e dal sostantivo γῆ, γῆς.

³² ἠῤῥξε: indicativo aor. da αὐξάνω. Cfr. lat. 'augeo', 'auxilium', 'Augustus'. Cosa vuol dire in italiano 'essere in auge'?

³³ ἐπανισῶν: participio pres. da ἐπανισώω, 'rendo uguale'.

³⁴ εὐλάβειαν ἔχων μή = ἐπιμελοῦμενος μή... Da notare la costruzione di μή e l'ottativo in dipendenza di tempo storico propria dei *verba timendi*.

³⁵ ἀιστωθείη: ottativo aor. pass. da ἀιστόω, 'rendo invisibile, anniento'.

διαφυγὰς ἐπήρκεσε³⁷, πρὸς τὰς ἐκ Διὸς ὥρας εὐμάρειαν ἐμηχανᾶτο³⁸ ἀμφιεννὺς³⁹ αὐτὰ πυκναῖς τε θριξίν καὶ στερεοῖς δέρμασιν, ἱκανοῖς μὲν ἀμῦναι χειμῶνα, δυνατοῖς δὲ καὶ καύματα, καὶ εἰς εὐνὰς ἰοῦσιν⁴⁰ ὅπως ὑπάρχοι⁴¹ τὰ αὐτὰ ταῦτα στρωμνῇ⁴² οἰκεία τε καὶ αὐτοφυῆς⁴³ ἐκάστω· καὶ (321, 2) ὑποδῶν⁴⁴ τὰ μὲν ὀπλαῖς, τὰ δὲ [θριξίν καὶ] δέρμασιν στερεοῖς καὶ ἀναίμοις⁴⁵. τοῦντεῦθεν τροφὰς ἄλλοις ἄλλας ἐξεπόριζεν, τοῖς μὲν ἐκ γῆς βοτάνην⁴⁶, ἄλλοις δὲ δένδρων καρπούς, τοῖς δὲ ῥίζας· ἔστι δ' οἷς ἔδωκεν εἶναι τροφήν ζώων ἄλλων βοράν· καὶ τοῖς μὲν ὀλιγογονίαν προσῆψε⁴⁷, τοῖς δ' ἀναλίσκομένοις⁴⁸ ὑπὸ τούτων πολυγονίαν⁴⁹, σωτηρίαν τῷ γένει πορίζων. ἅτε⁵⁰ δὴ οὖν οὐ πάνυ τι σοφὸς ὢν ὁ Ἐπιμηθεὺς ἔλαθεν αὐτὸν (321, 3) καταναλώσας τὰς δυνάμεις εἰς τὰ ἄλογα⁵¹. λοιπὸν δὲ ἀκόσμητον⁵² ἔτι αὐτῷ ἦν τὸ ἀνθρώπων γένος, καὶ ἠπόρει⁵³ ὅτι χρήσαιτο⁵⁴.

○ Guida all'analisi.

Questa è la prima parte del mito, quella che gli studiosi chiamano la fase di Epimeteo, il fratello sciocco di Prometeo (cfr. ἅτε δὴ οὖν οὐ πάνυ τι σοφὸς ὢν ὁ Ἐπιμηθεὺς). Ad essere oggetto d'attenzione da parte del dio qui sono solo gli animali, forniti di mezzi (δυνάμεις) con cui riuscire a sopravvivere. Come la voce narrante tiene a precisare, si tratta di qualità, di doni diversi da specie a specie, ma che rispondono ad una logica ben precisa: sapresti indicare quale?

Per rispondere alla domanda, ti invitiamo a riflettere su concetti e termini 'moderni' che sicuramente avrai presente e che in questo brano sono come prefigurati:

1. biodiversità;
2. selezione naturale.

B. FASE II: L'INTERVENTO DI PROMETEO.

Riprendiamo allora l'analisi del mito lì dove ci eravamo interrotti. È ormai vicino il momento in cui le forme viventi stanno per venire alla luce e tutti sono dotati di mezzi con cui far sopravvivere le specie. Tutti, appunto, tranne l'uomo: la distribuzione delle dynameis ad opera di Epimeteo ha trascurato la razza umana. È necessario, allora, che entri in scena Prometeo perché aiuti l'uomo nella lotta per la sopravvivenza. Vediamo come.

³⁶ ἄλληλοφθοριῶν = ἀλλήλων + φθείρω.

³⁷ ἐπήρκεσε: indicativo aor. di ἐπαρκέω, 'allontano', 'respingo' (cfr. lat. 'arceo'), ma in questo caso 'somministro'.

³⁸ εὐμάρειαν ἐμηχανᾶτο: σωτηρίαν ἐπορίσεν.

³⁹ ἀμφιεννὺς: participio pres. di ἀμφιέννυμι, 'ricopro di vesti'.

⁴⁰ ἰοῦσιν: participio pres. di εἶμι, caso dativo plur. (cfr. lat. 'eo').

⁴¹ ὑπάρχοι: ottativo pres. con valore finale (ὅπως) di ὑπάρχει (= lat. 'satis est').

⁴² στρωμνῇ: 'giaciglio'.

⁴³ αὐτοφυῆς = αὐτὸς + φύω.

⁴⁴ ὑποδῶν: participio aor. di υποδίδωμι.

⁴⁵ ἀναίμοις = ἄνευ αἵματος.

⁴⁶ βοτάνην: 'foraggio'.

⁴⁷ προσῆψε: indicativo aor. di προσάπτω = πορίζω.

⁴⁸ ἀναλίσκομένοις = λαμβανομένοις.

⁴⁹ ὀλιγογονίαν (ὀλίγος + γένος) ◇ πολυγονίαν (πολὺς + γένος).

⁵⁰ ἅτε = ἐπειδὴ.

⁵¹ Ἐπιμηθεὺς ἔλαθεν αὐτὸν καταναλώσας τὰς δυνάμεις εἰς τὰ ἄλογα: Cfr. lat. 'Epimetheum latuit facultates in animalia dissipari'. καταναλώσας = participio aor. di καταναλίσκω, 'impiego, spendo', ma anche 'dissipo'. Nota τὰ ἄλογα, per indicare il lat. 'animalia': qual è l'etimologia del termine?

⁵² ἀκόσμητον = α-κόσμος.

⁵³ ἠπόρει: imperfetto ind. di ἀπορέω. Cos'è in italiano l'*aporia*?

⁵⁴ χρήσαιτο: ottativo aor. di χράομαι (= lat. 'utor').

ἀποροῦντι δὲ αὐτῷ⁵⁵ ἔρχεται Προμηθεὺς ἐπισκεψόμενος⁵⁶ τὴν νομὴν⁵⁷, καὶ ὁρᾷ τὰ μὲν ἄλλα ζῶα ἐμμελῶς πάντων ἔχοντα⁵⁸, τὸν δὲ ἄνθρωπον γυμνόν τε καὶ ἀνυπόδητον⁵⁹ καὶ ἄσπρωτον⁶⁰ καὶ ἄοπλον⁶¹. ἤδη δὲ καὶ ἡ εἰμαρμένη ἡμέρα παρῆν, ἐν ἣ ἔδει καὶ ἄνθρωπον ἐξιέναι ἐκ γῆς εἰς φῶς⁶². ἀπορίᾳ οὖν σχόμενος⁶³ ὁ Προμηθεὺς ἦντινα σωτηρίαν τῷ ἀνθρώπῳ εὗροι⁶⁴, (321, 4) κλέπτει⁶⁵ Ἡφαίστου καὶ Ἀθηναῖς τὴν ἔντεχνον⁶⁶ σοφίαν σὺν πυρί - ἀμήχανον⁶⁷ γὰρ ἦν ἄνευ πυρὸς αὐτὴν κτητὴν⁶⁸ τῷ⁶⁹ ἢ χρησίμην⁷⁰ γενέσθαι - καὶ οὕτω δὴ δωρεῖται ἀνθρώπῳ. τὴν μὲν οὖν περὶ τὸν βίον σοφίαν ἄνθρωπος ταύτῃ ἔσχευ, τὴν δὲ πολιτικὴν οὐκ εἶχεν· ἦν γὰρ παρὰ τῷ Δίῳ. τῷ δὲ Προμηθεὶ εἰς μὲν τὴν ἀκρόπολιν τὴν τοῦ Διὸς οἴκησιν οὐκέτι ἐνεχώρει⁷¹ εἰσελθεῖν - πρὸς δὲ καὶ αἱ Διὸς φυλακαὶ φοβεραὶ⁷² ἦσαν - εἰς δὲ τὸ τῆς Ἀθηναῖς καὶ Ἡφαίστου οἴκημα τὸ κοινόν, ἐν ᾧ (321, 5) ἐφιλοτεχνεῖτην⁷³, λαθὼν⁷⁴ εἰσέρχεται, καὶ κλέψας⁷⁵ τὴν τε ἔμπυρον⁷⁶ τέχνην τὴν τοῦ Ἡφαίστου καὶ τὴν ἄλλην τὴν τῆς Ἀθηναῖς δίδωσιν ἀνθρώπῳ, καὶ ἐκ τούτου εὐπορία⁷⁷ μὲν ἀνθρώπῳ τοῦ (322, 1) βίου γίγνεται, Προμηθεὰ δὲ δι' Ἐπιμηθεὰ ὕστερον, ἥπερ (322, 1) λέγεται⁷⁸, κλοπῆς δίκη

⁵⁵ ἀποροῦντι δὲ αὐτῷ: dat. sing. di relazione. Ci si riferisce ad Epimeteo.

⁵⁶ ἐπισκεψόμενος: participio fut. di ἐπισκέπτομαι con valore finale.

⁵⁷ νομὴν: attenzione a non confondere questo acc. sing. femm. con il termine maschile νόμος, 'legge'. La radice etimologica è la stessa: νεμ/νομ. Leggi cosa scrive lo studioso É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino 2001² [tr. it. di *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969], I, 62 a tal proposito: «Questa radice così importante ha dei derivati molto diversificati. La nozione che noi mettiamo qui in luce è quella della spartizione legale, una spartizione esclusivamente codificata dalla legge, dal costume o dalla convenienza, non da una decisione arbitraria. Altri verbi in greco significano 'dividere': per esempio *datéomai*; ma la differenza sta in questo: *némo* è 'dividere secondo la convenienza o la legge'. Per questo un pascolo spartito secondo il diritto sarà *nomós*. Il senso di *νόμος* 'la legge' si riporta all'attribuzione legale'. Così *nemō* si definisce in greco come 'dividere legalmente' e anche 'ottenere legalmente una spartizione».

⁵⁸ ἔχοντα: participio pres. che si riferisce ad ἄλλα ζῶα. Si tratta di un participio retto dal verbo di percezione ὁρᾷ, qui usato con l'avverbio ἐμμελῶς (= κοσμίως) per indicare una condizione dell'essere. Ricorda che tanto in greco che in latino i verbi di percezione si possono costruire con il participio (in genere per indicare una percezione immediata, 'ti vedo ora fare una cosa') oppure con l'infinito (per indicare percezione ripetuta, 'ti vedo di solito fare una cosa').

⁵⁹ ἀνυπόδητον: ἄνευ τῶν δυνάμεων.

⁶⁰ ἄσπρωτον: 'senza coperte'. Dal verbo σπρώννυμι, 'stendo'.

⁶¹ ἄοπλον: α-όπλον.

⁶² φῶς: φῶς, φωτὸς, neutro (da cui l'italiano *fotografia*) da non confondere con φῶς, φωτὸς, maschile, 'il mortale'.

⁶³ σχόμενος: participio aor. di ἔχω, qui usato sempre con valore intransitivo indicante una condizione dell'essere (ἀπορίᾳ).

⁶⁴ εὗροι: ottativo aor. di εὐρίσκω, verbo della subordinata interrogativa introdotta da ἦντινα σωτηρίαν.

⁶⁵ κλέπτει: chi è il 'cleptomane'?

⁶⁶ ἔντεχνον: aggettivo a due uscite, dal termine τέχνη.

⁶⁷ ἀμήχανον: aggettivo neutro, (= ἀδύνατον) parte nominale che regge l'infinito γενέσθαι.

⁶⁸ κτητὴν: aggettivo verbale da κτάομαι. Per il significato ricorda l'espressione di Tucidide che considera la sua opera storica κτῆμα ἐς αἰὲν.

⁶⁹ τῷ: pronome indef. dat. sing.

⁷⁰ χρησίμην: aggettivo che si costruisce da χράομαι.

⁷¹ ἐνεχώρει: imperfetto da ἐγχωρέω, qui usato con valore impersonale (= ἀδύνατον) e regge l'infinito aor. εἰσελθεῖν.

⁷² φοβεραὶ: aggettivo nom. plur. (da φόβος) da concordare con φυλακαὶ.

⁷³ ἐφιλοτεχνεῖτην: imperfetto duale da φιλοτεχνέω, 'esercito l'arte, lavoro'.

⁷⁴ λαθὼν: participio aor. da λάνθανω, da tradurre con un avverbio.

⁷⁵ κλέψας: participio aor. da κλέπτω.

⁷⁶ ἔμπυρον: aggettivo che si forma da πῦρ, πυρὸς.

⁷⁷ εὐπορία ◇ ἀπορία.

⁷⁸ ἥπερ λέγεται: *lat.* 'ut dicitur'.

μετῆλθεν⁷⁹. Ἐπειδὴ δὲ ὁ ἄνθρωπος θείας μετέσχε⁸⁰ μοίρας⁸¹, πρῶτον μὲν διὰ τὴν τοῦ θεοῦ συγγένειαν⁸² ζῶων⁸³ μόνον θεοὺς ἐνόμισεν⁸⁴, καὶ ἐπεχείρει⁸⁵ βωμούς τε ἰδρύεσθαι καὶ ἀγάλματα θεῶν· ἔπειτα φωνὴν καὶ ὀνόματα ταχὺ διηρῶσατο⁸⁶ τῇ τέχνῃ, καὶ οἰκήσεις καὶ ἐσθῆτας καὶ ὑποδέσεις καὶ στρωμνὰς καὶ τὰς ἐκ γῆς τροφὰς ἤϋρετο. οὕτω δὲ παρεσκευασμένοι κατ' ἀρχὰς⁸⁷ (322, 2) ἄνθρωποι ὥκουν σποράδην⁸⁸, πόλεις δὲ οὐκ ἦσαν· ἀπώλλυντο⁸⁹ οὖν ὑπὸ τῶν θηρίων διὰ τὸ πανταχῇ αὐτῶν ἀσθενέστεροι εἶναι⁹⁰, καὶ ἡ δημιουργικὴ τέχνη αὐτοῖς⁹¹ πρὸς μὲν τροφὴν ἱκανὴ⁹² βοηθὸς⁹³ ἦν, πρὸς δὲ τὸν τῶν θηρίων πόλεμον ἐνδεής⁹⁴ – πολιτικὴν γὰρ τέχνην οὐπω εἶχον, ἧς μέρος⁹⁵ πολεμική – ἐξήτουν⁹⁶ δὴ ἀθροίζεσθαι⁹⁷ καὶ σφίζεσθαι κτίζοντες πόλεις· ὅτ' (322, 1 b) οὖν ἀθροισθεῖεν, ἡδίκουν⁹⁸ ἀλλήλους ἅτε οὐκ ἔχοντες τὴν (322, 1) πολιτικὴν τέχνην, ὥστε πάλιν σκεδαννύμενοι⁹⁹ διεφθείροντο.

○ *Guida all'analisi.*

In questo secondo momento del mito entra in scena Prometeo e il suo ingresso è dettato dal desiderio di mettere la stirpe degli uomini nella condizione di sopravvivere nella lotta con le altre forme viventi. Hai letto quale *dynamis* il dio garantisce agli uomini. Sei in grado di spiegare come mai la *ἔντεχνος*

⁷⁹ Προμηθεῖα δὲ δι' Ἐπιμηθεῖα ὕστερον... κλοπῆς δίκη μετῆλθεν: ordina: κλοπῆς δίκη μετῆλθεν Προμηθεῖα δὲ δι' Ἐπιμηθεῖα ὕστερον. Lat.: 'Per Epimetheum Prometheus furti poenas solvit'. κλοπῆς è genitivo sing. di un termine derivato dal verbo κλέπτω.

⁸⁰ μετέσχε: indicativo aor. da μετέχω, è un termine tecnico del lessico politico indicante 'partecipare a'. Regge il genitivo (θείας... μοίρας).

⁸¹ μοίρας: dal verbo μείρομαι, 'dividere, assegnare'. Il termine μοῖρα indica propriamente il 'destino, sorte inteso come ciò che è stato assegnato'. Termini affini: τύχη (da τυγχάνω) 'destino in quanto legato al caso, alla fatalità'; ἀνάγκη (da ἀναγκάζω) 'destino inteso come necessità'.

⁸² συγγένειαν: da σύν + γένος.

⁸³ ζῶων: genitivo partitivo retto da μόνον.

⁸⁴ ἐνόμισεν: indicativo aor. da νομίζω, in questo caso corrisponde al lat. 'colo'.

⁸⁵ ἐπεχείρει: imperfetto da ἐπιχειρώ, 'metto mano, intraprendo' (da χεῖρ, χειρὸς: chi è il 'chiromante'?).

⁸⁶ διηρῶσατο: indicativo aor. da διαρῶω, 'articolo, distinguo' in questo caso in relazione alla φωνή e agli ὀνόματα sta ad indicare l'inizio dell'articolazione della voce da parte dell'uomo.

⁸⁷ κατ' ἀρχὰς: lat. 'primum'.

⁸⁸ σποράδην: avverbio 'isolatamente', letteralmente 'chi da una parte che da un'altra (da σπεῖρω). Il fatto che l'uomo primitivo viva isolato costituisce un *topos* della letteratura antica che immagina la città, la comunità come sede naturale della vita civile e considera al contrario l'isolamento come condizione selvaggia. L'esempio più antico di questo concetto può essere il Ciclope Polifemo, solo con la sua mandria e vittima proprio per questo dell'inganno di Ulisse. L'avverbio σποράδην torna in diversi luoghi per indicare l'assenza di vincoli tra gli uomini dell'origine: Diodoro I 8, 1; Isocrate *Pan.* 39; Giamblico 6. L'idea è così forte che passa anche agli autori latini: Cicerone *de Inv.* I 1; Lucrezio V 932.

⁸⁹ ἀπώλλυντο: imperfetto di ἀπόλλυμι. Ricorda che il verbo ha due significati: nella forma attiva transitiva corrisponde al lat. 'perdo'; nella forma media intransitiva a 'pereo'.

⁹⁰ διὰ τὸ πανταχῇ αὐτῶν ἀσθενέστεροι εἶναι: lat.: 'quoniam homines animalibus imbecilliores erant'.

⁹¹ αὐτοῖς: riferito a ἀνθρώποις. È un dativo di possesso.

⁹² ἱκανή: aggettivo. Cfr. lat. 'satis'.

⁹³ βοηθὸς = σύμμαχος.

⁹⁴ ἐνδεής <> ἱκανή. Cfr. impers. δεῖ.

⁹⁵ μέρος: cfr. *supra* μοῖρα.

⁹⁶ ἐξήτουν: imperfetto di ζητέω = πειράω.

⁹⁷ ἀθροίζεσθαι: infinito pres. di ἀθροίζω, 'metto insieme'.

⁹⁸ ἡδίκουν: imperfetto di ἀδικέω (= α + δίκη).

⁹⁹ σκεδαννύμενοι: participio medio di σκεδάννυμι <> ἀθροίζω.

σοφία sia connessa con il fuoco? Ed è sufficiente questo dono per assicurare alla stirpe degli uomini la sopravvivenza? Spiega il motivo.

C. FASE III: LA SOLUZIONE DI ZEUS.

Come abbiamo visto finora, Zeus è rimasto fuori scena lasciando prima ad Epimeteo, poi a Prometeo il compito di operare. Ora, però, è necessario che anche lui scenda in campo e vediamo allora in che modo. Fa molta attenzione perché in quest'ultimo passaggio è contenuto il messaggio politico del mito narrato da Protagora.

(322, 2) Ζεὺς οὖν δείσας¹⁰⁰ περὶ τῷ γένει ἡμῶν μὴ ἀπόλοιτο πᾶν, Ἑρμῆν πέμπει¹⁰¹ ἄγοντα¹⁰² εἰς ἀνθρώπους αἰδῶ τε καὶ δίκην¹⁰³, ἵν' εἷεν πόλεων κόσμοι τε καὶ δεσμοὶ φιλίας συναγωγοί¹⁰⁴. ἐρωτᾷ¹⁰⁵ οὖν Ἑρμῆς Δία τίνα οὖν τρόπον¹⁰⁶ δοίη¹⁰⁷ δίκην καὶ αἰδῶ ἀνθρώποις. "Πότερον ὥς αἱ τέχναι νενέμηνται¹⁰⁸, οὕτω¹⁰⁹ καὶ ταύτας νείμω¹¹⁰; νενέμηνται δὲ ᾧδε· εἷς¹¹¹ ἔχων ἱατρικὴν¹¹² πολλοῖς ἰκανὸς ἰδιώταις¹¹³, καὶ οἱ ἄλλοι δημιουργοί¹¹⁴. καὶ δίκην δὴ καὶ αἰδῶ (322, 3) οὕτω θῶ¹¹⁵ ἐν τοῖς ἀνθρώποις, ἢ ἐπὶ πάντας νείμω;" "Ἐπὶ πάντας," ἔφη ὁ Ζεὺς, "καὶ πάντες μετεχόντων¹¹⁶. οὐ γὰρ ἂν γένοιντο¹¹⁷ πόλεις, εἰ ὀλίγοι αὐτῶν μετέχοιεν ὥσπερ ἄλλων τεχνῶν· καὶ νόμον γε θές¹¹⁸ παρ' ἐμοῦ τὸν μὴ δυνάμενον αἰδοῦς καὶ δίκης μετέχειν κτείνειν ὥς νόσον πόλεως¹¹⁹."

D. LA SPIEGAZIONE DEL MITO.

Protagora ha terminato il suo racconto e ora ne fornisce la spiegazione per controbattere alle obiezioni di Socrate circa la democrazia attica.

¹⁰⁰ δείσας: participio aor. di δαίδω = φοβέω. Va notata la costruzione tipica dei *verba timendi* in questo caso con μὴ e l'ottativo aor. ἀπόλοιτο perché si tratta del timore che avvenga un qualcosa che non si desidera.

¹⁰¹ πέμπει: presente storico del verbo πέμπω = lat. 'mitto'.

¹⁰² ἄγοντα: participio riferito a Ἑρμῆν con valore finale.

¹⁰³ αἰδῶ τε καὶ δίκην: sono i due termini chiave dell'intero mito, il punto di svolta per la stirpe degli uomini, ciò che le permette la sopravvivenza. Il sostantivo αἰδῶς deriva dal verbo αἰδέομαι, 'mi vergogno'; in questo caso indica il 'rispetto' verso gli altri che nasce dal sentimento dell'invulnerabilità della sfera altrui, pena una condanna morale.

¹⁰⁴ δεσμοὶ... συναγωγοί: 'legami vincolanti'.

¹⁰⁵ ἐρωτᾷ: indicativo presente da ἐρωτάω = lat. 'quaero'.

¹⁰⁶ τίνα οὖν τρόπον: lat. 'quomodo'.

¹⁰⁷ δοίη: ottativo aor. di δίδωμι.

¹⁰⁸ νενέμηνται: indicativo perf. medio da νέμω.

¹⁰⁹ ὥς... οὕτω: lat. 'ita...ut'.

¹¹⁰ νείμω: congiuntivo aor. di νέμω. Attenzione, si tratta di un congiuntivo indipendente in un'interrogazione dubitativa da tradurre: 'in che modo devo distribuire...?'.
¹¹¹ εἷς: attenzione allo spirito e all'accento: non si tratta della preposizione, ma del numerale. È in contrapposizione al successivo πολλοῖς.

¹¹² ἱατρικὴν: sott. τέχνην.

¹¹³ ἰδιώταις: ἀνθρώποις ἄνευ ἱατρικῆς τέχνης.

¹¹⁴ δημιουργοί: δῆμος + ἔργον.

¹¹⁵ θῶ: congiuntivo aor. di τίθημι indipendente come *supra*.

¹¹⁶ μετεχόντων: attenzione, non si tratta di un participio presente genit. plur., ma di imperativo presente 3° pers. plur. (sogg. è πάντες). Va tradotto con un congiuntivo esortativo.

¹¹⁷ ἂν γένοιντο: apodosi di un periodo ipotetico di 3° tipo la cui protasi è εἰ... μετέχοιεν.

¹¹⁸ θές: imperativo aor. di τίθημι.

¹¹⁹ Ordina: θές (ὥς) νόμον παρ' ἐμοῦ κτείνειν τὸν μὴ δυνάμενον μετέχειν αἰδοῦς καὶ δίκης ὥς νόσον πόλεως. Cos'è il *nosocomio*?

οὕτω δὴ, ὦ Σώκρατες, καὶ διὰ ταῦτα οἱ τε ἄλλοι καὶ Ἀθηναῖοι, ὅταν μὲν περὶ ἀρετῆς τεκτονικῆς ἢ¹²⁰ λόγος ἢ ἄλλης τινὸς δημιουργικῆς, ὀλίγοις οἴονται¹²¹ μετεῖναι¹²² συμβουλῆς¹²³, καὶ ἐάν (322, 4) τις ἐκτὸς ὧν τῶν ὀλίγων συμβουλευῇ, οὐκ ἀνέχονται¹²⁴, ὡς σὺ φῆς – εἰκότως¹²⁵, ὡς ἐγὼ φημι – ὅταν δὲ εἰς συμβουλὴν (323, 1 a) πολιτικῆς ἀρετῆς ἵωσιν¹²⁶, ἦν¹²⁷ δεῖ διὰ δικαιοσύνης πᾶσαν ἰέναι καὶ (323, 1) σωφροσύνης, εἰκότως ἅπαντος ἀνδρὸς ἀνέχονται, ὡς¹²⁸ παντὶ προσῆκον ταύτης γε μετέχειν τῆς ἀρετῆς ἢ μὴ εἶναι¹²⁹ πόλεις. αὕτη, ὦ Σώκρατες, τούτου αἰτία.

- ANALISI DEL TESTO-

I. IL SIGNIFICATO DEL MITO

Giunti a questo punto, possiamo ripercorrere le fila generali del discorso e cercare di comprenderne il senso. Protagora ha narrato il suo mito per rispondere alla domanda di Socrate: “È insegnabile la virtù?”. In effetti, questo apparentemente semplice quesito mira a mettere in discussione la funzione stessa dei sofisti. Quest’ultimi – e Protagora in primis – devono il loro successo nell’Atene del V sec. a.C. alla convinzione che la partecipazione dei giovani ateniesi alle loro lezioni assicuri un posto di primo piano nello scenario politico ‘democratico’. Ma è proprio sicuro – insinua Socrate – che la virtù sia insegnabile? Dopotutto, sostiene sempre Socrate, Pericle stesso, il famoso Pericle che con tanta saggezza regge Atene, non è stato in grado di preparare nel modo migliore i suoi figli nella gestione della cosa pubblica. Se la virtù politica, allora, non fosse insegnabile, risulterebbe del tutto pretestuosa la sicumera dei sofisti di preparare i giovani alla vita politica. Non basta. La domanda di Socrate nasconde, in realtà, una critica ancora più profonda. Se, infatti, è messa in discussione la funzione educativa dei sofisti, ne deriva allora un dubbio sull’intero sistema democratico in cui operano e prosperano i sofisti: è davvero il migliore dei sistemi possibili quello che lascia prendere le decisioni a chiunque senza controllare l’effettiva competenza? Se manca, in altri termini, la garanzia che la virtù politica possa essere trasmessa ad opera di quei sofisti che si sono autoassegnati tale compito, come non pensare che la democrazia porti nelle ‘stanze dei bottoni’ persone non in grado? La critica allora è più generale e investe la stessa democrazia. È evidente che i due quesiti vanno insieme: porsi la domanda sull’insegnabilità della virtù comporta inevitabilmente la messa in discussione del regime democratico.

*Come risponde Protagora? Il suo mito davvero risponde al dubbio se la virtù politica sia insegnabile oppure no? A ben vedere dalla lettura del testo risulta che sia soprattutto la seconda questione quella che maggiormente interessa Protagora. La conclusione del mito, infatti, con la concessione/distribuzione di *aidos* e *dike* a tutti in maniera unanime sembra chiaramente rispondere all’obiezione sulla correttezza della pratica democratica: tutti sono legittimati a prendere parte attiva alla gestione della cosa pubblica proprio in quanto tutti forniti di quelle qualità che rendono possibili queste attività. Va detto, comunque, che questa è solo il primo aspetto di una teoria protagorea ben più complessa. A ben vedere, infatti, la stessa dotazione ‘uniforme’ di *aidos* e *dike* a tutti renderebbe inutile l’insegnamento sofistico: se tutti sono dotati di ciò*

¹²⁰ ἢ: congiuntivo pres. del verbo εἶμι. Il congiuntivo si spiega in relazione a ὅταν, esprime eventualità. Il soggetto è λόγος.

¹²¹ οἴονται: νομίζουσι.

¹²² μετεῖναι: infinito pres. di μέπειμι, ‘mi tocca, mi spetta’ (composto di εἶμι) retto da οἴονται. È costruito in maniera impersonale con il dat. della persona a cui la cosa spetta (ὀλίγοις) e il genitivo della cosa che spetta (συμβουλῆς).

¹²³ συμβουλῆς: gen. sing.; *lat.* ‘consilium’.

¹²⁴ ἀνέχονται: indicativo pres. di ἀνέχω = δέχομαι.

¹²⁵ εἰκότως: avverbio; *lat.* ‘iuste’.

¹²⁶ ἵωσιν: congiuntivo pres. di εἶμι in presenza di ὅταν.

¹²⁷ ἦν: pronome rel. L’accusativo fem. sing. si spiega in quanto il pronome si riferisce a πολιτικῇ ἀρετῇ ed è sogg. della proposizione infinitiva retta da δεῖ.

¹²⁸ ὡς: congiunzione con valore causale.

¹²⁹ εἶναι: infinito retto da οἴονται sottinteso.

che serve alla vita politica a che serve la presenza di maestri per di più profumatamente pagati? In effetti, nel logos che segue il mythos Protagora spiega che la concessione/distribuzione ad opera di Zeus costituisce solo un minimo patrimonio comune, necessario per una semplice convivenza, ma non sufficiente ad assicurare un sistema efficiente. Si tratta, in altri termini, di una dotazione che non comporta «l'immediata e universale partecipazione alla virtù politica e alla giustizia, ma soltanto una disposizione favorevole alla loro acquisizione»¹³⁰. C'è bisogno, dunque, di cura ed esercizio continuo perché queste doti non rimangano inattive, ma trovino la loro realizzazione. In questo modo viene salvaguardato e amplificato il ruolo dei sofisti: a loro spetta questa funzione di 'costruzione' e 'implementazione' della virtù politica.

II. LA RETE INTERTESTUALE: IL MITO NEL SUO CONTESTO STORICO-CULTURALE.

Quello di Protagora, quindi, è un racconto complesso in cui difesa della democrazia si combina con difesa del ruolo del sofista. Ma in quale contesto si inserisce questo mito? Per rispondere a questa domanda è opportuno rifarsi agli studi di Mario Vegetti che hanno ben chiarito la questione. Molti sono i racconti che nel V sec. a.C. prendono in considerazione il sorgere della società, racconti che presentano essenzialmente due modelli sociogonici (relativi, cioè, alla nascita della società). Da un lato ci sono le teorie di quanti ritengono che la comunità umana sia nata e si sia sviluppata grazie al progredire delle technai: di fronte alle difficoltà che la natura presenta gli uomini hanno saputo industriarsi, trovare insieme soluzioni che hanno favorito la vita in comune (modello sociogonico tecnologico). Si tratta, ovviamente, di un modello interpretativo della storia dell'uomo che ha i suoi risvolti politici: pensare che sono state le technai a consentire il progresso significa anche legittimare quel modello politico (= la democrazia radicale) che ha consentito all'accesso al potere al mondo dei technitai. Questo paradigma 'tecnologico' funziona nel mito di Protagora solo fino ad un certo punto: come abbiamo visto, la stirpe degli uomini dopo la divisione delle dynamis da parte di Epimeteo si trova nel rischio di essere schiacciata dagli animali ed è (temporaneamente) salvata dal furto del fuoco e della entechnos sophia da parte di Prometeo. Ma è solo l'intervento di Zeus a garantire la sopravvivenza dell'uomo: da sole le technai non garantiscono né la comunità né il singolo. Il che significa che l'affermazione del mondo delle technai non è di per sé la soluzione di tutti i problemi. Ma c'è di più. Chi la pensa in questo modo inevitabilmente ammette che nell'uomo c'è una 'naturale' tendenza a cercare di prevaricare sull'altro uomo: si tratta di una convinzione presente in altri pensatori del V sec. a.C. secondo i quali lo stato di natura si presenta «come regno della pleonexia, dello spirito di sopraffazione e quindi dell'ingiustizia»¹³¹. Sono autori, insomma, che non sottolineano la disposizione dell'uomo all'aggregarsi pacifico per la soluzione di comuni problemi, ma al contrario accentuano l'aggressività e lo spirito eccessivamente competitivo presente nell'animo umano. Va aggiunto che tali teorie trovavano la loro espressione in ambiti politici oligarchici, polemici nei confronti del sistema e dell'ideologia democratica. Di fronte a queste due alternative (modello tecnologico VS modello pleonektico) Protagora sceglie una terza via: lo stato di natura vuole l'uomo contro l'altro uomo, ma il dono di Zeus ha consentito tale superamento. In chiave politica, allora, il mito in questione non rappresenta – come è stato finemente notato – una celebrazione sic et simpliciter della democrazia dei technitai, ma sembra accogliere dal mondo aristocratico richieste di correttivi (nel logos Protagora spiega che eventuali individui che non partecipino per niente di aidos e dike vanno eliminati dalla società come se si trattasse di malattie, implicitamente ammettendo che 'non tutti' possono essere parte della democrazia così come dicono gli oligarchici).

IV. Appendice filologica.

a. PAROLE CHIAVE

• τυποῦσι... μέϊξαντες κεράννυσται [320d]

Nel passo in questione si accenna agli dei che hanno intenzione di plasmare le stirpi viventi con fuoco e terra e con quanto si può a ciò unire. In questo processo è coinvolto Prometeo, come vedremo, esclusivamente in rapporto agli uomini. A differenza di Esiodo e Eschilo, dunque, qui Platone lascia

¹³⁰ M. Vegetti, "Protagora, autore della Repubblica? (ovvero, il «mito» del Protagora nel suo contesto)", in *Il Protagora di Platone: struttura e problematiche*, a cura di G. Casertano, Napoli 2004, 150.

¹³¹ M. Vegetti, *art. cit.*, 147.

trasparire qualcosa dei miti secondo cui il Titano sarebbe stato il plasmatore dell'uomo e talvolta della donna¹³². Senza pretesa di completezza, in basso viene presentata una lista di autori in cui ricorre questo mito utilizzabile in sede didattica.

Testi greci	Testi latini
Apd. I 7, 1 Paus. X 4, 4 Lucian. <i>Prom.</i> <i>Dial. Deor.</i> I 1	Hes. fr. 382 M.W. (= Lact. Plac. <i>On Met.</i> I p. 632 Magnus) Ov. <i>Met.</i> I 69-88 Hyg. <i>Fab.</i> 142 <i>Astr.</i> II 15

• Προ-μηθεὺς [320d]

Come è noto, il nome del Titano è tra gli esponenti più rilevanti della *μητις*¹³³, termine di estrema rilevanza. E' possibile individuare la radice indoeuropea **med-* che designa nozioni diverse¹³⁴:

1. 'governare' (gr. μέδω, penso a, regolo; osc. *med-dix*; irland. *mídiur* = io giudico, e con preverbo *con-*, *con-midathar* = egli esercita l'autorità, ha potere, domina);
2. 'pensare' (gr. μήδομαι; lat. *meditor*; got. *miton* e a.a.-ted. *mezzōn* = riflettere, fare dei piani; ted. *ermessen*);
3. 'guarire' 'curare' (lat. *medeor* con i suoi derivati *medicare*, *medicatio*, *medicina*, *medicamentum*) (gr. μέδομαι);
4. 'misurare' (gr. μέδιμνος; lat. *modus*, *modestus*).

Ne deriva che tale radice **med-* indichi: "prendere con autorità le misure che sono appropriate a una difficoltà attuale; riportare alla norma - con un mezzo consacrato- un problema definitivo".

Diversi sono i personaggi mitici dotati di *metis*: tra questi, oltre Prometeo, spicca ovviamente Odisseo. A proposito della *metis*, si possono citare le interpretazioni di diversi critici.

- C. Diano¹³⁵ 1967, 56-57, sottolinea la distanza tra *μητις* e νόος, essendo la prima «intelligenza che calcola, non contempla e non è inattiva, ma fa: non ha altro fine che il fare».

- M. Detienne-J.P. Vernant¹³⁶ scrivono: «La *metis* è una forma di intelligenza e di pensiero, un modo del conoscere; essa implica un insieme complesso, ma molto coerente, di atteggiamenti mentali, di comportamenti intellettuali che combinano l'intuito, la sagacia, la previsione, la spigliatezza mentale, la finzione, la capacità di trarsi d'impaccio, la vigile attenzione, il senso dell'opportunità, l'abilità in vari campi, un'esperienza acquisita dopo lunghi anni; essa si applica a realtà fugaci, mobili, sconcertanti e ambigue, che non si prestano alla misura precisa, né al calcolo esatto, né al ragionamento rigoroso».

- A. Cozzo¹³⁷, volendo distinguere *μητις* da κέρδος, individua «tre piani antagonisti in cui opera la capacità naturale (la forza, la velocità etc.); un altro in cui opera la capacità tecnica rivolta al dominio degli elementi naturali e che è chiamata *metis*; ed uno, infine, in cui si esercitano i *kerdea* che, impiegati in casi di vera e propria lotta, sottolineano la superiorità che su qualcuno si cerca di ottenere».

- E. Cantarella¹³⁸, concentrando l'attenzione sulla coppia Odisseo-Penelope, costruisce un'opposizione maschile/femminile, *logos/metis*: da un parte «la ragione alta e luminosa, appannaggio e prerogativa degli uomini», dall'altra un'intelligenza «bassa, che a differenza del *logos* non è astratta, non classifica, non costruisce categorie». Ecco, perché, può essere anche delle donne, nella fattispecie di Penelope, ma in esse il successo – differenza che negli uomini – non è assicurato (vd. lo stratagemma della tela scoperto dai Proci).

¹³² Cfr. U. Bianchi, *Prometeo, Orfeo, Adamo. Tematiche religiose sul destino, il male, la salvezza*, Roma 1991, 203-204.

¹³³ Cfr. M. Detienne-J.P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma-Bari 1999³ [tr. it. di *Les ruses de l'intelligence. La mêtis des Grecs*, Paris 1974], 10.

¹³⁴ É. Benveniste, *op. cit.*, II, 376-383.

¹³⁵ C. Diano, *Forma ed Evento. Principi per una interpretazione del mondo greco*, Vicenza 1967, 56-57.

¹³⁶ M. Detienne-J.P. Vernant, *op. cit.*, XI.

¹³⁷ A. Cozzo, *Kerdos. Semantica, ideologia e società nella Grecia antica*, Roma 1988, 15.

¹³⁸ E. Cantarella, *Itaca. Eroï, donne, potere tra vendetta e diritto*, Milano 2004² [2002], 106-107.

In sede didattica, si potrebbe pensare di far leggere agli alunni, divisi in gruppi, brani dei critici citati (o altri) e invitarli a cercare e studiare i passi greci menzionati.

- ἀπορία [321c].

Nel brano ricorrono più volte termini appartenenti alla stessa radice πόρος (ἐξεπόριζεν, 321b; πορίζων, 321b; ἡπόρει, 321c; ἀποροῦντι, 321c; εὐπορία, 321e), il che certo non stupisce in un contesto in cui i personaggi sono impegnati nella ricerca dei ‘mezzi’ giusti per la sopravvivenza delle stirpi mortali. Il termine πόρος indica ‘passaggio, guado, stretto di mare’, ma anche ‘mezzo, risorsa, espediente’. Vanno ricordati due personaggi mitici dal nome Πόρος: 1) il celebre figlio di Metis, padre di Eros del *Convivio* platonico (203); 2) la divinità primordiale che dà ordine al caos originario, associata da Alcmane a Thetis (divinità delle acque e quindi dell’indistinto), Tekmor (personificazione del Limite, del Confine), Skotos (la Tenebra primordiale), fr. 81 Calame = *P.Oxy.* 2390¹³⁹.

- μετέχω [322a; 322d]

Il termine è usato in due punti importanti del mito.

- Nel primo caso, in riferimento alle conseguenze del dono di Prometeo, sottolinea la ‘parentela’ tra dei e uomini stabilita dal possesso di un bene – il fuoco e la sapienza tecnica – in origine prerogativa di Efesto e Atena. Se è vero che proprio in questo modo l’uomo riuscirà ad elevarsi da una condizione ferina, aprendosi al sentimento religioso, articolando la parola e realizzando abitazioni e utensili, è pur vero che ciò non basta ad assicurargli la sopravvivenza. Manca, infatti, la τέχνη πολιτική che Prometeo non aveva potuto trafugare in quanto si trovava presso Zeus al sicuro. Come è stato finemente notato¹⁴⁰, qui si fronteggiano due diverse visioni del sorgere della società. Da una parte c’è il modello sociogonico ‘tecnologico’ di cui Democrito può essere considerato il più alto esponente, secondo cui all’originaria indigenza della propria condizione l’uomo pone rimedio poco alla volta con i suoi ritrovati tecnici sempre migliori, cercando e trovando l’accordo con il proprio simile: φιλαλληλία è la parola chiave¹⁴¹. Dall’altra c’è il modello denominato ‘pleonectico’ in quanto delinea «lo ‘stato di natura’ come regno della *pleonexia*, dello spirito di sopraffazione e quindi, appunto, dell’ingiustizia»¹⁴²; esattamente agli antipodi della precedente visione, si insiste sul primato nell’uomo dell’aggressività che comporta l’affermazione della legge del più forte rispetto ragion per l’aggregazione politica è sentita in termini di freno e costrizione.

Modello ‘tecnologico’	Modello ‘pleonectico’
<i>Democr. DK 68 B 5</i> (= <i>Diod. I 7-8; Tzetx. Schol. Hes. 10 (Gaisford Poet. Gr. Min. III 58)</i> <i>Plat. Rep. 369b-372b</i>	Thuc. III 82; V 105 Crit. DK 88 B 25 (= Sext. Emp. <i>Adv. Math.</i> 9, 54) Antiph. DK 87 B 44 (= <i>P.Oxy.</i> 1364) Plat. <i>Gorg.</i> 482c ss. (discorso di Callicle); <i>Rep.</i> 338c ss. (discorso di Trasimaco); 359c (discorso di Glaucone)

I testi menzionati nel prospetto possono costituire una naturale prosecuzione del presente modulo.

- Il termine μετέχειν compare anche in altro passo fondamentale, allorché Zeus specifica che tutti dovranno ‘partecipare’ di *aidōs* e *dike*. E’ in questo modo, infatti, che viene ad essere legittimato – come Protagora stesso afferma – l’uso ateniese di dare la parola a tutti su questioni che riguardano l’intera polis. Si tratta, allora, della difesa dell’ideologia democratica a partecipazione diretta, difesa che

¹³⁹ Cfr. M. Detienne-J.P. Vernant, *op. cit.*, 103-122.

¹⁴⁰ M. Vegetti, *art. cit.*, 146-149.

¹⁴¹ Cfr. I. Lana, *Studi sul pensiero storico classico*, Napoli 1971, 159-170.

¹⁴² M. Vegetti, *art. cit.*, 147.

Suffisso -σις

- 320d: γένε-σις
- 320d: τά-ξις famiglia di parole: τάσσω = *ordino, dispongo*
 τάχ-μα = *ordine, comando, corpo militare*
 ἄ-ταξ-ία = ...
 τακτικός = *che serve ad ordinare, disporre, tattico*
 δια-τάσσω = *metto al proprio posto, distribuisco*
 διά-τα-ξις = ...
 προσ-τάσσω = *colloco, ordino, prescrivo*
 πρό-τα-ξις = ...
 συν-τάσσω = *ordino insieme, coordino*
 σύν-τα-ξις = ...
- 320e: φύ-σις famiglia di parole: φύω = *produco, creo, nasco, cresco, sono*
 φυή = *statura, corporatura, indole*
 φυ-τόν = *pianta, albero, creatura*
 φυ-τεύω = *io pianto*
 φυ-τε-ία = *piantagione*
 φυ-σικός = ...
- 320e: οἶκη-σις famiglia di parole: οἶκος, οἰκία = *casa*
 cfr. οἶκη-μα (321d) οἰκέω = *abito*
 τὰ οἰκεῖα = *le sostanze, il patrimonio*
 οἰκίζω = *costruisco, fondo una colonia*
 ἄπ-οικία = *colonia*
 οἰκι-στής = *ecista, fondatore*
 οἰκο-νομ-ία = *direzione, amministrazione della casa*
 οἰκο-νομέω = *amministro gli affari di casa*
 μέτ-οικος = ...
 σύν-οικος = ...

Prefisso εὖ-

- 321a: εὖ-λαβε-ία famiglia di parole: εὖ-λαβής = *circospetto, cauto, pio*
 εὖ-λαβέομαι = *sto in guardia, onoro, rispetto*
 λαμβάνω = *prendo*
 λῆ-ψις = ...
 ἐπι-λαμβάνω = *invado, arresto, trattengo*
 ἐπι-ληψ-ία = ...
 ἐπί-λη-ψις = ...
- 321a: εὖ-μάρε-ια famiglia di parole: εὖ-μαρής = *facile, comodo, agevole*

εὐ-μαρέω = *bo agiatezza*μάρη = *mano*

V. Temi di versione

1. *Prometeo plasmatore della stirpe umana.* •

Προμηθεὺς δὲ ἐξ ὕδατος καὶ γῆς ἀνθρώπους πλάσας ἔδωκεν αὐτοῖς καὶ πῦρ, λάθρα Διὸς ἐν νάρθηκι κρύψας. ὥς δὲ ἦσθετο Ζεὺς, ἐπέταξεν Ἡφαίστῳ τῷ Κανκᾶσῳ ὄρει τὸ σῶμα αὐτοῦ προσηλωσαί· τοῦτο δὲ Σκυθικὸν ὄρος ἐστίν. ἐν δὲ τούτῳ προσηλωθεὶς Προμηθεὺς πολλῶν ἐτῶν ἀριθμὸν ἐδέδετο καθ' ἐκάστην δὲ ἡμέραν ἀετὸς ἐφιπτάμενος αὐτῷ τοὺς λοβοὺς ἐνέμετο τοῦ ἥπατος αὐξανομένου διὰ νυκτός. καὶ Προμηθεὺς μὲν πυρὸς κλαπέντος δίκην ἔτινε ταύτην, μέχρις Ἡρακλῆς αὐτὸν ὕστερον ἔλυσεν, ὥς ἐν τοῖς καθ' Ἡρακλέα δηλώσομεν. Προμηθέως δὲ παῖς Δευκαλίων ἐγένετο. οὗτος βασιλεύων τῶν περὶ τὴν Φθίαν τόπων γαμεῖ Πύρραν τὴν Ἐπιμηθέως καὶ Πανδώρας, ἣν ἔπλασαν θεοὶ πρώτην γυναιῖκα. ἐπεὶ δὲ ἀφανίσαι Ζεὺς τὸ χαλκοῦν ἡθέλησε γένος, ὑποθεμένου Προμηθέως Δευκαλίων τεκτηνόμενος λάρνακα, καὶ τὰ ἐπιτήδεια ἐνθάδε, εἰς ταύτην μετὰ Πύρρας εἰσέβη.

Apollodoro

2. *Deucalione e la stirpe degli uomini.* •

Ζεὺς δὲ πολλὸν ὑετὸν ἀπ' οὐρανοῦ χέας τὰ πλεῖστα μέρη τῆς Ἑλλάδος κατέκλυσεν, ὥστε διαφθαρῆναι πάντας ἀνθρώπους, ὀλίγων χωρὶς οἱ συνέφυγον εἰς τὰ πλησίον ὑψηλὰ ὄρη. τότε δὲ καὶ τὰ κατὰ Θεσσαλίαν ὄρη διέστη, καὶ τὰ ἐκτὸς Ἰσθμοῦ καὶ Πελοποννήσου συνεχύθη πάντα. Δευκαλίων δὲ ἐν τῇ λάρνακι διὰ τῆς θαλάσσης φερόμενος [ἐφ'] ἡμέρας ἐννέα καὶ νύκτας [τὰς] ἵσας τῷ Παρνασσῷ προσίσχει, καὶ τῶν ὄμβρων παῦλαν λαβόντων ἐκβὰς θύει Διὶ φυξίῳ. Ζεὺς δὲ πέμψας Ἑρμῆν πρὸς αὐτὸν ἐπέτρεψεν αἰρεῖσθαι ὅ τι βούλεται· ὁ δὲ αἰρεῖται ἀνθρώπους αὐτῷ γενέσθαι. καὶ Διὸς εἰπόντος ὑπὲρ κεφαλῆς ἔβαλλεν αἶρων λίθους, καὶ οὓς μὲν ἔβαλε Δευκαλίων, ἄνδρες ἐγένοντο, οὓς δὲ Πύρρα, γυναῖκες.

Apollodoro

3. *Prometeo venerato come creatore della stirpe umana.* •

Πανοπεῦσι δὲ ἐστὶν ἐπὶ τῇ ὁδῷ πλίνθου τε ὥμῃς οἴκημα οὐ μέγα καὶ ἐν αὐτῷ λίθου τοῦ Πεντελῆσιν ἄγαλμα, ὃν Ἀσκληπιόν, οἱ δὲ Προμηθεῖα εἶναί φασι· καὶ παρέχονταί γε τοῦ λόγου μαρτύρια. λίθοι κεῖνται σφισιν ἐπὶ τῇ χαράδρῳ, μέγεθος μὲν ἐκάτερος ὥς φόρτον ἀποχρῶντα ἀμάξης εἶναι, χρῶμα δὲ ἐστὶ πηλοῦ σφισιν, οὐ γεώδους ἀλλ' οἷος ἂν χαράδρας γένοιτο ἢ χειμάρρου ψαμμώδους, παρέχονται δὲ καὶ ὁσμὴν ἐγγύτατα χρωτὶ ἀνθρώπου· ταῦτα ἔτι λείπεσθαι τοῦ πηλοῦ λέγουσιν ἐξ οὗ καὶ ἅπαν ὑπὸ τοῦ Προμηθέως τὸ γένος πλασθῆναι τῶν ἀνθρώπων. ἐνταῦθα ἐπὶ τῇ χαράδρῳ καὶ Τιτυοῦ μνημῆμά ἐστι.

Pausania

4. *Prometeo nella tradizione latina.* •

Prometheus Iapeti filius primus homines ex luto finxit. postea Vulcanus Iovis iussu ex luto mulieris effigiem fecit, cui Minerva animam dedit, ceterique dii alius aliud donum dederunt; ob id Pandoram

nominarunt. ea data in coniugium Epimetheo fratri; inde nata est Pyrrha, quae mortalis dicitur prima esse creata.

Igino

5. *La creazione dell'uomo.* ●●

Sanctius his animal mentisque capacius altae
deerat adhuc et quod dominari in cetera posset:
natus homo est, sive hunc divino semine fecit
ille opifex rerum, mundi melioris origo,
sive recens tellus seductaque nuper ab alto
aethere cognati retinebat semina caeli.
quam satus Iapeto, mixtam pluvialibus undis,
finxit in effigiem moderantum cuncta deorum,
pronaque cum spectent animalia cetera terram,
os homini sublime dedit caelumque videre
iussit et erectos ad sidera tollere vultus :
sic, modo quae fuerat rudis et sine imagine, tellus
induit ignotas hominum conversa figuras.

Ovidio

6. *La miseria dell'uomo di contro ai mezzi (dynamis) degli animali* ●●

Principium iure tribuetur homini, cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura, magna, saeva mercede contra tanta sua munera, non ut sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit. ante omnia unum animantium cunctorum alienis velat opibus. ceteris <sua> varie tegimenta tribuit, testas, cortices, coria, spinas, villos, saetas, pilos, plumam, pinnas, squamas, vellera; truncos etiam arboresque cortice, interdum gemino, a frigore et calore tutata est: hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas, et has protinus vitae principio; at Hercule risus praecox ille et celerrimus ante XL diem nulli datur. ab hoc lucis rudimento quae ne feras quidem inter nos genitas vincula excipiunt et omnium membrorum nexus; itaque feliciter natus iacet manibus pedibusque devinctis, flens animal ceteris imperaturum, et a suppliciis vitam auspicatur unam tantum ob culpam, qua natum est. heu dementia ab his initiis existimantium ad superbiam se genitos!

Plinio il Vecchio